

Buongiorno a tutti,

un saluto ed un abbraccio a tutti i partecipanti a questo 30° congresso nazionale AICAT. Saluto e ringrazio innanzitutto il Comune di Firenze che ci ha voluto ospitare in questa prestigiosa sede storica ed artistica di Palazzo Vecchio. È un dono che ci avete fatto! Ringrazio anche la Regione Toscana per aver contribuito a sostenere l'organizzazione di questo Congresso. Saluto e ringrazio per la loro partecipazione i Rappresentanti delle Istituzioni, delle Organizzazioni ed Associazioni Nazionali e Regionali presenti. Ma soprattutto un sentito grazie all'ARCAT Toscana, alla presidente Simona Rossi che la rappresenta, per il grande lavoro ed impegno nell'organizzazione di questo Congresso insieme ad AICAT e a tutte le persone, famiglie, Club che si sono impegnate ed hanno collaborato alla sua realizzazione. Ricordo e saluto anche i Giovani delle Scuole Superiori di Firenze, che hanno partecipato al progetto regionale "La vita non dipende" che ha ispirato anche il tema del Congresso e che porteranno, anche, il loro particolare contributo a questo Congresso. Un saluto, infine, alle persone, alle famiglie, ai Servitori Insegnanti, ai Club che partecipano e saranno protagonisti di questo Congresso.

Il 30 Congresso, un numero e una tappa significativa, di un lungo percorso fatto insieme, di questo nostro sistema associativo, che ha vissuto momenti e scelte decisionali e progettuali importanti ed impegnative, pause riflessive, difficoltà e crisi che appartengono alla vita ed alle dinamiche di ogni sistema organizzato, sia esso formale che informale. Ma siamo ancora qui per un lavoro insieme di continuazione, ma anche di evoluzione, rigenerazione, rilancio dell'AES dei Club. Il Club, spazio aperto e scuola di vita della comunità, che sa accogliere le difficoltà ed i bisogni essenziali di persone e famiglie della comunità, un approccio di comunità dove tutti abbiamo uguali diritti, uguali opportunità, uguale dignità, dove sia valorizzata la diversità di ognuno come valore di ricchezza e non come etichetta di discriminazione. L'AES dei Club promuove la salute e la qualità della vita con una visione circolare, non antropocentrica, che salvaguarda e rispetta la vita in tutte le sue forme, umana, naturale e ambientale.

Scrive Ilaria Capua: *"Abbiamo bisogno di vedere la salute come un bene che scorre, una linfa vitale che connette fra loro gli uomini, gli animali, le piante e l'ambiente."*

I problemi alcol correlati e complessi sono alla base della nascita e dello sviluppo dell'esperienza dei Club, ma il professor Hudolin affermava che: *"I problemi alcol correlati come altre difficoltà esistenziali di riguardano la persona, la famiglia e la comunità sono la conseguenza degli squilibri ecologico sociali della comunità"*. Quindi necessita un cambiamento della cultura sociale rispetto alle qualità della vita, della salute, delle relazioni umane e sociali, con la natura e con l'ambiente e dei valori che le regolano, quello che il professore ha definito il cambiamento della spiritualità antropologica della comunità. Le persone e le famiglie di Club, con un percorso di cambiamento e di responsabilizzazione, diventano risorse, capitale sociale e bene comune di cambiamento culturale. Una proposta culturale alternativa all'attuale cultura sociale che promuove un modello culturale, politico, economico individualistico e consumistico soggetto ai profitti di produttori e

portatori di interessi finanziari. L'emergenza COVID ha messo fortemente in discussione ed in crisi questo modello, ma non è servito a cambiarlo anzi, dopo l'emergenza, si è rilanciato fortemente lo spirito consumistico ed individualistico del modello sociale. È necessario ripartire da un approccio di comunità che dia risposte ai bisogni essenziali che salvaguardano e difendono la vita, umana, naturale e ambientale, come prospettiva dignitosa per tutti. Non il PIL come indice di riferimento del benessere sociale, ma il benessere integrale equo e sostenibile come parametro di valutazione della qualità della vita. I Club hanno dimostrato e rappresentato questa capacità di partire dalla base, di rispondere bisogni esistenziali delle comunità, partendo dalle persone e famiglie che si sono impegnate in un percorso di scelta del proprio cambiamento culturale, per testimoniare nelle comunità, nel proprio impegno per la promozione della qualità della vita, della salute. È fondamentale che il patrimonio di questa esperienza venga ulteriormente valorizzato e rilanciato in tutta la sua potenzialità di proposta di cambiamento culturale. I Club hanno anch'essi risentito e sofferto della chiusura pandemica, anche come chiusura della vita sociale, e pur dimostrando una motivata capacità di resilienza e di ripresa, hanno subito una riduzione come numero e come attività. È iniziata la stagione della rigenerazione, che necessita di un'evoluzione del Club come spazio aperto delle comunità, che sappia rispondere al profondo disagio esistenziale dell'intera comunità, che si esprime nelle tante forme di comportamento, di difficoltà, di sofferenza, di indifferenza, di appiattimento motivazionale. Necessita la promozione di un rigenerato impegno di cambiamento culturale ecologico sociale alternativo alla cultura egoistica e consumistica che danneggia la vita in tutti i suoi aspetti. Rigenerare il Club, andando oltre il Club nel costruire e tessere reti, a livello territoriale, regionale e nazionale con tutti i nodi sensibili e responsabili della realtà sociale, che possano condividere insieme un percorso, un progetto di cambiamento ecologico sociale di qualità della vita, della salute circolare, del benessere integrale di tutti, una cultura del bene comune. Afferma Hudolin: *“tutto il sistema ecologico per il controllo dei problemi alcolcorrelati in futuro dovrebbe svilupparsi per comprendere la multidimensionalità della sofferenza umana. Non esiste un problema alcolcorrelato che non sia collegata con le altre difficoltà della persona, della famiglia e della comunità. Il cambiamento si può ottenere solo in seno alla comunità locale in cui la famiglia vive e lavora e deve essere in grado di dare una risposta a tutti i suoi bisogni. Ed il sistema deve essere attivo dentro la comunità stessa, altrimenti diviene alienato. Il lavoro nella comunità si traduce in una fitta rete quanto più possibile capillare, dei punti di appoggio per la protezione e la promozione della salute per la qualità della vita. Punti di appoggio nella rete territoriale sono tutti gli individui, famiglie, Club, organizzazioni ed istituzioni pubbliche e private.”*

La relazione della rete è una relazione circolare, in un rapporto integrato che dev'essere di pari dignità e capace di armonizzare saperi, conoscenze, competenze ed esperienze per condividere interventi e progetti costruiti insieme. Promuovere insieme un approccio di comunità multidimensionale capace di rispondere efficacemente alla complessità della vita.

Anche il sistema socio sanitario dovrebbe passare da un modello unicamente e strettamente sanitario, concentrato nell'erogazione di prestazioni di servizi sanitari, ad un modello salute, caratterizzato da concetti di rete, promozione e prevenzione nei luoghi di vita, valorizzazione e coinvolgimento attivo delle persone e delle risorse dei territori. I Dipartimenti delle Dipendenze, in

questo approccio di comunità, trasformarsi in centri e servizi per la promozione della salute e di sani stili di vita.

*I CARE - m'interessa, mi sta a cuore* - scritto sulla scuola di Barbiana di don Milani e *"cambiare il mondo e la vita"* sono stati i motti che hanno stimolato i miei ideali ed i miei sogni giovanili e gli importanti cambiamenti di quella stagione e di quegli anni. Poi quei sogni si sono un po' persi anche nella mia esperienza di vita. Ma poi ho ritrovato il senso di quegli ideali, conoscendo il Club e nel mio percorso di cambiamento nell'Approccio Ecologico Sociale del Club. In questa nuova esperienza ho capito che potevo vivere e realizzare quegli ideali partendo da me, dal mio cambiamento, dalla mia assunzione di responsabilità individuale e che questa, insieme a tante altre, poteva generare una responsabilità collettiva e sociale. Sentirmi parte responsabile di una comunità e di una rete poteva alimentare quel sogno *"I CARE cambiare il mondo e la vita"*. È cambiare la vita, partendo dal cambiamento della cultura sociale esistente, era l'obiettivo di Hudolin, partendo dalla piccola realtà del Club. Sta a noi continuare insieme per rigenerare la potenzialità dell'Approccio Ecologico Sociale dei Club, lavorando insieme con tutti coloro che condividono l'obiettivo di difendere e valorizzare la vita in tutta la sua ricchezza e bellezza di bene comune. Hudolin nel Congresso di Grado del 1996, poco prima di lasciarci, con una visione profetica anche per l'attuale, affermava: *"La spiritualità antropologica attuale (o cultura sociale) nel mondo, lascia molto a desiderare, basti vedere l'aumento dell'uso delle sostanze psicoattive, dei problemi alcol correlati e complessi, del terrorismo, delle guerre continue. La mancanza di giustizia sociale e molti altri problemi. Noi, nei Club, dobbiamo prendere parte ad iniziative per migliorare la vita delle nostre famiglie e delle comunità. Nei Club, di fronte a tutti i problemi elencati, parliamo della necessità dell'amicizia, della solidarietà, dell'amore, della possibilità di una convivenza, della compartecipazione, della pace, della giustizia sociale, o meglio della solidarietà e spiritualità antropologica. Tutto questo significa lavorare nella comunità ed introdurre l'ecologia sociale non solamente la protezione della natura verde, ma della società umana, non si tratta solamente di un individuo ma della famiglia e della comunità. La salute non può essere protetta e promossa se non c'è pace. Bisogna sottolineare la necessità di lavorare per la pace, la pace interiore dell'uomo, la pace nei cuori, che poi si trasmetterà al vivere familiare, comunitario, nazionale e planetario."* Hudolin.

Buon congresso a tutti noi